

Ottava di Pasqua (ciclo B)

Lecture: At.4, 32-35; Sal.117; I Gv.5, 1-6; Gv.20, 19-31

C'è una differenza molto significativa tra il clima descritto dall'evangelista Luca nell'episodio dei discepoli di Emmaus e quello del vangelo di Giovanni, che abbiamo appena letto e che narra dell'apparizione di Gesù risorto agli apostoli chiusi nel cenacolo!

Il clima in cui dialogavano e camminavano i discepoli di Emmaus, quando si accostò loro quello strano viandante che li accompagnò fino a quando non lo riconobbero nel gesto dello spezzare del pane, era — all'inizio della narrazione — indicativo dello smarrimento di cuore di quegli uomini, del totale smarrimento della loro fede. La questione di Gesù, per loro, era ormai definitivamente chiusa con la sua morte e il ricordo di Lui, era trattenuto con nostalgia e delusione: "Noi credevamo che fosse Lui...", dicono e invece..., lasciano intendere, ci eravamo sbagliati.

Completamente diverso è il clima della scena del cenacolo: pur pieni di una comprensibile paura nei riguardi del mondo esterno, essi sono profondamente uniti da quello che hanno vissuto col Signore e continuano a vivere insieme, ormai legati inseparabilmente da una storia incancellabile, continuano verosimilmente a pregare insieme, probabilmente ripetendosi quello che Lui aveva loro insegnato. Sembrano essere come in attesa di qualcosa che debba avvenire in tempi brevi.

E Tommaso, forse più coraggioso degli altri, era uscito dal cenacolo, probabilmente per comprare qualcosa da mangiare, o che serviva alla vita della comunità. E al rientro, nel suo stesso modo di dichiararsi incredulo, nel suo esigere una verifica della risurrezione, si dimostra in realtà disponibile alla fede: non esclude a priori la possibilità stessa della risurrezione, come chiunque farebbe sentendosi dire da qualcuno di aver visto un morto entrare in casa a porte chiuse! Doveva essere stato colpito a tal punto dal clima entusiastico che aveva trovato rientrando al cenacolo, e dallo sguardo illuminato dei suoi amici, da prendere in seria considerazione una possibilità che, in altre condizioni poteva solo sembrare assurda. Forse si sarà anche ricordato delle parole con cui Gesù aveva preannunciato la sua risurrezione; e allora quella richiesta di poter verificare era un'apertura a questa possibilità, un'esigenza che il desiderio che quel fatto fosse veramente accaduto avesse una conferma. E Gesù gli offre la verifica, una verifica, che comunque non toglie la fede come una evidenza diretta, ma la conferma. Gesù non dice a Tommaso di arrendersi ad un'evidenza, ma di essere credente, gli chiede il passaggio dal puro e semplice desiderio della fede, che ancora non è propriamente fede, alla fede piena e convinta.

Così anche noi abbiamo bisogno di concederci a non escludere la possibilità che Cristo c'entri oggi con la nostra vita, e a prendere in considerazione la possibilità di una vita cambiata da un fatto i cui effetti si vedono e si toccano oggi. Noi saremo beati se non escluderemo questa possibilità, pur non avendo visto Gesù nel suo corpo individuale, ma lo avremo visto nel suo corpo che è la Chiesa.

All'intercessione di S. Tommaso apostolo, allora, affidiamo la nostra domanda che il Signore aumenti la nostra fede.

Bologna, 10 aprile 1994